

Biblioteca
Civica di Verona

D

380

5

1749

LA MAESTRA
DI SCOLA

DRAMMA GIOCO SO

PER MUSICA

Da rappresentarsi per la Fiera dell'
Autunno corrente 1749.

NEL NUOVO TEATRO

Dietro alla Rena di Verona.

Dedicato all'impareggiabil merito

DI S. E.

LA SIGNORA

CECILIA

PRIULI VALMARANA

CAPITANIA DI VERONA.

CC

IN VERONA

Per Dionigi Ramanzini Librajo a S. Tomaso
Con licenza de' Superiori.



ECCELLENZA.



*E in riguardo alli ec-
celsi meriti dovessero
anco i doni essere cor-
rispondenti, non v'
ha dubbio veruno, che noi non ar-
diressimo presentare all' E.V. que-
sto qualunque egli sia giocoso me-
lodrammatico componimento; Ma
a buon diritto sperar potiamo che
l' E. V. di sì rare, e tante pre-
rogative fornita essendo, vorrà*

di buon animo rigvardarlo, se bene ad una Dama di sì grande qualità altro si converrebbe, con che pregandola noi di un cortese compatimento, umilmente al di Lei autorevole patrocinio molto, e molto ci raccomandiamo.

Dell' E. V.

Umiliss. Devotiss. ed Obbligatiss. Servitori
Li Compartecipi.

AT-

PROTESTA.

Le Parole, Numi, Fato, e simili sono adornamenti poetici, non del sentimento dell' Autore, ch'è Cattolico.

Li Balli sono d'intierissima invenzione, e direzione, del Signor Andrea Cattani.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Gabinetto.
Porto di Livorno con Navi.
Sala Vagante adornata.

Nell' Atto Secondo.

Gabinetto.
Giardino.
Piazza.
Salla.

Nell' Atto Terzo.

Gabinetto
Piazza
Campagna.

A T T O R I.

PARTI SERIE.

ELISA creduta vedova, di Filauro.

La Sig. Orsola Strambi Lucchese.

FILAURO creduto morto sotto nome di Lucindo.

La Sig. Anna Bastiglia Bolognese.

FLAVIA Amante di Lelio.

La Sig. Ottavia Barbarini Fiorentina.

LELIO Amante di Flavia.

IL Sig. Marcantonio Mareschi Veneto.

PARTE BUFE.

DRUSILLA Maestra di Scolla.

La Sig. Maria Angiola, Paganini Fiorentina.

BELFIORE Vecchio Ricco Amante di Drusilla.

Il Sig. Carlo Paganini Fiorentino.

LEONORA, Figlia di Belfiore.

La Sig. Cattarina Baratti Romana.

LINDORO, Nipote di Belfiore.

Il Sig. Antonio, Valletti Fiorentino.

LA POESIA delle Parti Buße è del Sig. Dott. Carlo Goldoni Veneto.
La Musica Buße, è del Sig. Vincenzo Ciampi Maestro di Cappella Napolitano.

BALLARINI.

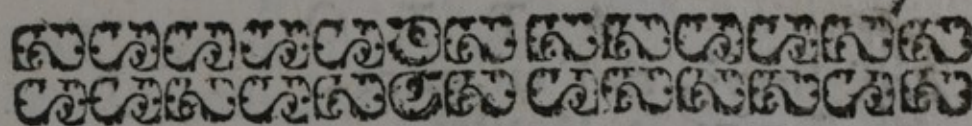
La Sig. Cecilia Bagnoli. Il Sig. Andrea Cattani.

La Sig. Angiola Agostinelli. Il Sig. Francesco Fabris.

La Sig. Elena Tomafeli. Il Sig. Antonio, Brancilla.

La Scena è in Livorno.

AT-



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Scola di Drusilla in Casa di Belfiore.

Belfiore, Drusilla, Lindoro, Leonora.

Belf. **B**enedetti, Sì vi voglio Tutti intenti a lavorar.

Leo. Adorato Genitore;
A suoi cenni eccomi qua.

Belf. Che modestia, che bontà.

Leo. Con licenza a lei m'inchino.

Belf. O che garbo modestino.

Drus. Mio Signore, come foglio
Son sua serva, già si sa.

Belf. O che Donna di giudizio.

Lind. Già Lindoro è al suo servizio;

A lei tocca il comandar.

Belf. O che gran semplicità.

Leo. Padre caro.

Belf. Benedetti,

Benedetti.

Drus. Mio Signore,

A suoi cenni io sono qua.

Belf. Che modestia, o che bontà.

Lind.) A lei tocca il comandare.

Drus.) Son sua Serva già si sa.

Belf. Benedetti, benedetti,

O che Donna, o che garbo;

O che gran semplicità.

A 4

Belf.

Belf. Bravi, così mi piace,
E viva la Maestra,
Io molto lodo la bona costumanza
D'insegnar la modestia, e la creanza.

Drus. O in quanto a questo poi
Tutt'i Scolari miei mi fanno onore,
Quì si fa scola, e non si fa l'amore.
Io di quelle non sono,
Che in vece d'insegnare a far calzette
Le ragazze fan far l'amorofette.

Belf. Vi conosco, lo sò, di voi mi fido;
Ma per questa ragione
Fra le vostre fanciulle
Non mi par che stia bē quel Bernardone.

Drus. Chi Lindoro, Signor vostro Nipote,
Pensate è un buon ragazzo,
Buono ve lo dico io
(Bonin per il cor mio)
Non ha malizia alcuna,
E marzocchio, minchion come la Luna:

Belf. Alle vostre ragion tacio, e m'acquadro;
Ma sò che l'occasione fa l'uomo ladro.

Drus. Con Drusilla; m'arneo son scaltra, e de-
Zitti ragazzi in faccia alla Maestra, (stra
Non si fa ci ci, bassi quegli occhi,
Spicciate quel lavoro
E', Lindoro, Lindoro,
Se non starai più attento;
(Guardami, o vita mia, morir mi sento.)

Belf. O che Donna, o che Donna
Voi siete al Mondo sola
Una ce ne vorria per ogni scola.

Lind. Maledetto quel vecchio, e quando vā.

Leo. Or ora venirà
Il mio futuro Sposo.

Lind.

Lind. Non la finisce mai.

Leo. Quanto è noioso. (vete

Belf. Ma voi Maestrina cara uno scolaro a
Di più, che non sapete.

Drus. E chi è questo novel scolaro mio?

Belf. Lo scolaro novel, cara son io,

Drus. Voi.

Belf. Sì.

Drus. Che mai insegnar vi potrete?

Belf. Tutto, basta, vorrei
Quel occhin, quel festino
Mi trema il cor, mi ballano i ginocchi;
Zitto, quel Bernardon fa tanto d'occhi!

Drus. Animo, a chi dich'io,
Badate a' fatti vostri
E' Simoncina,
Con quel menare il capō,
Che sì, che sì tu ridi maledetta;
Datemi la bacchetta,
O che fior di virtù, che cose rare!
Che garbate scolare
Siete male avvezate,
Ne causa vostra Madre,
Signor sì, Signor sì, le Madri pazze
Rovinan le ragazze,
Lascian che le figliuole vedin tutto;
E questo, e poi del bell' esempio il frutto!

Belf. O che donna, o che donna, una per casa,

Drus. Orsù, con sua licenza
Lindoro alla lezione.

Lind. Ma qual lezione?

Belf. Ma su via Bernardone,
Si vede ben, che siete
Per far numero nato.

Lind. (Son più furbo di te vecchio insensato.)

A 5

Drus.

Drus. Animo all' a. b. c.

Lind. Come!

Drus. Su dico.

Lind. Che diavolo!

Drus. M' intendi.

Lind. Io l' alfabetto

Imparar a quest' ora.

Drus. Nella scola d' amor sei rozzo ancora.

Lind. O capito.

Belf. Gnior sì, che vi par troppo,

Che un bambinel da latte

Impari l' alfabetto,

Bernardon maledetto.

Drus. Animo quì.

Lind. Che intrigo.

Belf. Inginocchiati.

Lind. Così.

Drus. Così, così, così.

Belf. Gran Bernardone.

Drus. Di forte, e non errar, o la bacchetta

Ti rompo su le man, se dici un fallo.

Belf. Ed io se falli ti darò un cavallo.

Lind. A. a. b. c. q. O Diavolo,

Drusi, m' hai stroppiato,

(Che semplice)

D. e. f. u. (sciocco)

C. r. Sior nò... Sior sì...:

Dirgli... mi sono già imbrogliato..

h. i. i. (i che animale)

O. o. (o che bestiale)

N. m. p. q. r. f. t. u. u. x.

y. z. & con ronne busse.

Corpo di chi non fosse

Mi dole questo braccio,

Errori più non faccio,

Sono Dottore già.

Drus.

Drus. Or v' a pure a merenda.

Lind. Signora, ò merendato,

M' avete rovinato,

(Si segua la finzione, ai che dolor e)

Belf. Guardate il Bernardone.

Lind. (Cara mi dol d' avvero)

Drus. (Io ti medicherò)

Lind. (Si così spero.

S C E N A I I.

Belfiore, Drusilla, e Leonora.

Belf. **C** Ara Drusilla mia
Potreste mandar via quelle figliole
Vo da dire a quatt' occhi due parole.

Drusil. Volontieri vi servo,

O via ragazze

Basta così per ora

Sempre non si lavora

Care andate un pochino

L' aria più fresca a prender in giardino:

Ah Leonora che fate

Così via ve ne andate

Senza bacciar la mano al Sig. Padre

Che bella educazion causa, e la Madre.

Meglio meglio pervoi che la sia morta

Io ben vi educerò (se vien l' amico

Tenetelo celato)

Belf. O che Donna da ben sono incantato:

Leo. Sig. Padre temeo

D'esser troppo inportuna e a tal motivo

Io venir non ardivo;

Ma per altro vi accerto

Che ormai son fatta destra

Sotto l'abilità di tal Maestra:

Belf. Così credo ancor io,
Figlia obbedisci ogni di lei precetto;
Ti giuro e ti prometto,
Che facendo così t'acquistarai
La mia prediligione.

Leo. Vado dunque a eseguir la sua lezione.

(parte)

S C E N A I I I.

Drusila, e Belfiore.

Belf. O R dunque che fiam soli
Bella Maestra voglio
Spiegarvi vi dirò
Cosa avete a insegnarmi.

Drusil. Dica pur mio Signore.

Belf. Vo che voi m' insegnate a far l'amore

Drusil. Ah, che voi ne sapete
Forse assai più di me. foste ammogliato.

Belf. O già disimparato,
Dieci anni sono, che vedovo son io,
E benché io miri incanutir le chiome,
Vorrei ricominciar, ma non so come.

Drusil. Se incanutito il crin verde è la borsa
(Bon per me, bon per me. ma piano un
Impegnato non siete con Rosmira (poco)
Di Dorilbe Nipote.

Belf. Io non la voglio,
Giovine capricciosa,
Oibò che imbroglio.

Drusil. Caro Signor Belfiore
Voi siete appunto un fiore,
Siete alla ciera
Un fior di primavera,

E con

E con un bon go.erno
Goderete l'estate in mezzo al verno;
Se volete imparare à far l'amore
Siete attempo ò Signore,
Il punto stà, che per un tal bisogno
Sò ch' io bona non son, e mi vergogno:

Belf. Vergognarvi, di che, cara; non voglio
Intendiamoci bene.....

Drusil. Come.....

Belf. Vo dire.....

Drusil. Che cosa.....

Belf. Il desir mio.....

Drusil. Sarebbe....

Belf. Sì, ma mi vergogno anch'io.

Drusil. E u' intendo u' intendo,
So che volete dire ah' furbacchiotto;
Parete un giovinotto,
Siete robusto, e saldo,
Mi fate venir caldo,
Perchè siete vecchietto

Vo' mi piacete più,
Io non posso veder la gioventù;

Belf. Davvero, o mi burlate.

Drusil. Davvero d' avverone,
Che vale un chiaccherone,
Un Uom senza giudizio,
Passato quel capriccio,
Vi resta il pentimento,
Per me così la sento,
Solo è il mio cor della vecchiezza amico;
E Giovinotti io non li stimo un fico.

Io li vedo a tutte l'ore,
Tutti i ricci incipriati,
Far inchini alle Signore,
Far con loro i spasimati,

Ma

Ma che cavino, un quattrino
dall' affitto borselino
Lo credete, oh' questo nò.
Se volete de sospiri,
Gran promesse, e gran parole,
Lor ne danno a chi ne, vole.
Ma denari non si può.
Io lo vedo, ec.

S C E N A I V.

Belfiore,

Belf. **C** Antando se ne Andata;
Si mostra innamorata,
Sprezza la gioventù, ma intanto sento,
Che il borselin può fargli il cor contento;
E di ragion la Donna
Si deve regalare....
Presto Belfior si dia mano alla borsa;
Lo Scrigno si fracassi,
Ma pian, che li Denari non son sassi.
S' io spendo, s' io profondo,
Chi fa la sicurtà
Che Drusilla abbia, a dir la verità!
E Donna, e tanto basta....
Ah sento che contrasta
L'interesse e l'amor dentro al mio petto
Mi pesa quel sospetto,
Che non dica colei la verità,
Vi è nissun, che mi faccia sicurtà.
Sent' un che mi dice,
La Donna è mendace,
Ma l'altro risponde,
S'è bella se piace,
Comprarla convien.

Ma

Ma adaggio adaggio un poco,
Se deggio comprarla,
Io voglio provarla,
Se fida è con me.
Vi è un' altro, che aggiunge,
Se fida la vuoi,
Trovarla non puoi,
Che Donna fedele
Nel mondo non v'è.

Sento ec.

S C E N A V.

Porto di Livorno con Navi.

Elisa, e Flavia.

Elis. **L** Elio dov'è? Qui sole
Si ha lasciate così?

Flav. Non lo vedeste?

Si fermò con contin, che a se chiamollo
Tornerà tosto.

Elis. Nulla vidi. Oh Dio!

Or del Conforte mio, (sa:

Nel pensier della morte io stavo immer.

Fl. E dopo un lustro... Eh via, pensate ai vivi,
Le Donne di buon senno,

Quando il Conforte loro esce dal mondo,
Obliano il primo, e prendono il secondo.

Elis. Quai consigli son questi,
Io non credea, che nubile figliuola,
Avesse appresa ormai sì fina scola.

Flav. Oh quel Maestro Ambrogio,
Che a scriver m'insegnò, fin da fanciulla
Appieno m'erudì.

Elis. Degno Maestro
Di pesante mercè.

Flav. Non credo già, che diverrò già mar
Di

Di sì cattivo gusto.

Elis. Oh Dio,

Non m' affliggete più: lasciate, o Flavia;
Ch' io pasca i miei pensieri, lungo le rive
Qui (dal mare passeggiando, e voi potrete-
Raggiungermi con Lelio. (te)

Flav. Allora poi

Più allegra vi vogliam.

Elis. Tutto nel core

Chiuderò, per piacervi il mio dolore:

O placido il mare,

Lusinghi la sponda,

O porti con l'onda,

Terrore, e spavento,

E colpa del vento

Sua colpa non è.

Si vò con la forte

Cangiando sembianza,

Virtù l'incostanza,

Diventa per me.

O placido ec.

SCENA VI.

Flavia.

UN' amor sì feroce, (piace;
Che tutta l'alma opprime, a me non
Amo anch' io, ma con pace,
Lelio, fin ch' è fedel; s' ei m' abbandona,
Lo vedrò senza duolo ad altra in braccio,
E disporrò il mio core a nuovo laccio.

Se capace fosse amore

Di ragione in core amante;

Colpa allor faria d' un core

Ogni colpa dell' amar.

Ma

Ma se cieco amor n' accende,

Più che a questo a quel s'ebante;

E' folia di chi pretende

Farne a forza innamorar:

Se capace ec.

SCENA VII.

Filauro, che sbarca in abito da Turco

GRazie vi rendo, o Numi, al fin;
per voi,

Libero, e lieto io torno

Nel gradito Livorno amata Elisa,

Cara Consorte mia, dopo cinque anni;

Pur faranno di nuovo a noi permessi

I dolcissimi amplessi. Ah che dirai,

Nel rivedermi in queste spoglie indegne

Della mia schiavitù misere insegne,

Ah che mi crede estinto

Elisa certamente, o almen cattivo?

O qual sorpresa.. Ma che miro: Oh Dio?

E dessa sì, che veggio?

M'inganno? E' feco un'uom.. Sola... che
(pena!

SCENA VIII.

Filauro, Elisa, servita da Lelio:

Lel. **G**Iacchè con gli altri

Più restar non volete, o bella Elisa;
Avrò l'onore di servirvi a casa.

Fil. Cresce lo sdegno mio.)

Elis. Mi favorite andiam. Che volto, oh Dio?)

Fil. M' offervò.)

Elis.

Elis. (Se le spoglie... Ah, ch' egli è desso
E' il mio Filauo istesso)

Lel. Che vi turba ?

Elis. (Voglio udirne la voce)
Scusatemi, Signor, quant' ha che giunto
Voi siete qui.

Fil. Signora, in questo punto.

Elis. (Ah ch'io non sbaglio) Oh mio Filauo.

Fil. Adagio;

Che voi prendete errore:

Fu ben Filauo un caro amico mio,

Ma Lucindo son io.

Elis. Nè m'ingannate? Oh misera speranza.

Fil. Io non v'inganno già.

Elis. Gran somiglianza!

Fil. Fui compagno a Filauo, e navigando
Per affari alla Spagna, una tempesta
Ci trasportò d'Algieri in su le arene;
Di servili catene

Là fummo cinti, e nel tentar la fuga,
E' ver, chi c'inseguia, fu da noi vinto;
Ma vi rimase, oh Ciel! Filauo estinto.

Lel. Adunque, non fu vera
La voce, ch'ei restasse
Dalla procella afforto.

Elis. Che importa, o Lelio, il mio Filauo
è morto. (*piange.*)

Fil. Lagrime menzognere!

Elis. Se v'è in grado, o Lucindo,
Voi verrete a vedermi.

Fil. V'ubbidirò. (Pur troppo.)

Elis. (Ah ch'ei non è sincero,
E il mio Conforte in lui trovar io spero.)
Fui lieta allor, ch'intorno
Splendea sereno il giorno,

Ed

Ed or che fremer sento
Il tuono irato, il vento;
Sono la stessa ancor.

A suo piacer l'aspetto
Cangi l'instabil sorte,
Un'alma invitta e forte
Non sa di che temer
Fui lieta ec.

SCENA IX.

Filauo.

C He creder deggio? Ella si mostra fida;
E tenera Conforte!

Ma si lascia servir. Ah chi m'insegna
Se dell'affanno mio costei sia degna!

Vorrei sperare, oh Dio,
Ma poi... ma poi non sò:
Temo, dispero... Ah nò;
Stimolo d'onor mio
Più non mi tormentar.

In sì dubbioso stato
Me stesso io non comprendo;
Solo i miei dubbj apprendo
Per farmi delirar.

Vorrei ec.

SCENA X.

Giardino.

Lindoro, e poi Drusilla

O Il cospetto di Bacco,
Farmi dir l'Alfabetto,
Farmi star in ginocchio, e bacchettarmi,
Ed

Ed ancora non viene a medicarmi ;
Ma eccola che giunge.

Drus. Lindorino,

Dimmi, che fai mia vita?

Lind. Mi duol la man, mi bruciano le dita.

Drus. Soffri in pace mio ben, che nel mio core
Sento per causa tua bruccior maggiore.

Lind. E poi soffrir non posso,
Che quel brutto vecchione
Mi dica ogni parola Bernardone?

Drus. E' tuo Zio, non importa,
Fingi semplicità
Se voi la libertà di vagheggiarmi,
Procura d'imitarmi,
Anch'io nella finzion solo confido;
Tutto il mondo mi crede, io godo e rido.

Lind. Ma finger sempre
Non mi par che sia
Cosa troppo onorata?

Drus. Uh che pazzia:
Tutti fingono; tutti i Mercadanti
Per mantenere i vizzj, e le gran spese
Fingon la robba di lontan Paese:
Gli Orefici vendendo
L'ottombacca per oro
Guadagnano un tesoro:
Fingono gli Avvocati
Che il Cliente abbia ragione;
Sol per mangiarli il fegato e 'l polmone:
E i Medici fingendo
La malattia mortale,
Traggon il proprio ben dall'altrui male:
Fingon gli uomini affetto ed interesse:
Fingon le Donne anch'esse:
Vedrai un bel visin ma quel è finto
Con

Con la biacca e'l chermin coperto e tinto;

Lind. Mi piace la lezion, ma col mio Zio
Perchè finger degg'io?

Drus. Perch'egli mi ama,
E sua Sposa mi brama.

Lind. Soffrir deggio per lui la gelosia.

Drus. Che geloso? oh che pazzia;
Nel mondo più non s'usa,
Fu dal buon gusto esclusa,
E vol l'odierna moda
Che l'uomo di giudizio e taccia e goda.

Lind. Questa usanza non la sò,

Drus. La Maestra son io t' insegnerò,

SCENA XI.

*Drusilla, Leonora,
e Lindoro.*

Leon. **D**Rusilla, ahimè son morta;
Oggi l'Amante mio non ho ve-
duto,

Oh Dei, son disperata,
Temo d'esser dall'empio abbandonata;

Drus. E perciò disperarvi?
Vo' il rimedio insegnarvi:

Amatene più d'uno;
Con tal costume scaltro
S'uno vi mancherà vedrete l'altro.

Leon. Ma la costanza poi?

Drus. Non è all'usanza,
Figlia mia, la costanza; io vedo e sento
Che ognun suol navigar secondo il vento.

Leon. E la fede?

Drus. Che fede?

Io vi rispondo, o mia Leonoretta,
Come dice il Poeta in una Arieta.

E' la fede degli Amanti,
Come l'araba Fenice,
Che vi sia ciascun lo dice,
Dove sia nissun lo sà.

E' la fede ec.

SCENA XII

Lindoro, e Leonora.

Lind. **C** Ara Cugina mia
Via non piangete;
Più tosto se volete,
M'impiegherò per voi.

Leon. Deh per pietade
Mio Cugin, mio Lindoro;
Cercate il mio tesoro,
Diteli il mio tormento,
Diteli, che per lui morir mi sento.

Lind. Lo farò volentieri
E' non fia strano,
Che io vi faccia il mezzano
Con la ragion mi scuso,
Che tra parenti un tal mistiere è in uso.

SCENA XIII

Leonora sola.

Leon. **T** Roppo è crudel tormento i
Questo, che in cor mi sento un
(giorno intiero
Senza veder l'Amante,

Ah pe-

Ah pena da morir, ditelo voi
Anime innamorate
Se fia tormento è duolo;
Star lontan dal suo bene un giorno solo.

Fanciulle semplici,
Che molle e tenero
Avete il cor,
Quel duolo barbaro,
Che il sen mi lacera
Potete dir
Se il fier tormento,
Che in sen mi sento
Può far morir.

Fanciulle ec.

SCENA XIV.

Sala vagamente adornata.

Drusila, Lindoro, e poi Belfiore.

Drus. **S** U via, con queste smorfie,
Con questo farmi il grugno,
Se non mi parli ti regalo un pugno.

Lind. Su, datemi, ammazzatemi, battetemi,
Scarnatimi, ma non sperate già,
Che io soffra questo, e taccia,
Come su la mia faccia,
Ho da vedermi a carezzar mio Zio;
Nò. Non lo soffrirò. Corpo di sbrio.

Drus. E' via, che tu sei matto,
Sai, che ti voglio bene,
Sei caro, e sei bellino,
Ma non hai un quattrino;
Se fingo con Belfiore,

Solo fò per tuo amore, e se mi crede;
E se spende l'Avaro,
Sul la tua vita investirà il Danaro.

Lind. Questa ragion mi appaga,
Cara di voi mi fido,
Accarezzatel pur, vi dò licenza,
Ma non lo fate almen in mia presenza.

Drus. Retirati, ch'ei viene.
A chi vole goder soffrir conviene.

Lind. Lege crudel de poveri meschini,
Gran brutta cosa a non aver quattrini.

S C E N A X V.

Drusilla, Belfiore, Lindoro in disparte.

Drus. **V**enga venga Signore,
Ben venga il più bel fiore,
Degli uomeni di garbo, e di virtù;
Scorno della più fresca gioventù.

Belf. Cara Drusilla, voi mi consolate,
Ma temo, che adulate
Per troppa cortesia.

Drus. Vi dico il ver, seil'innocenza mia;
Ma voi di me più tosto
Vi prenderete spasso,
Vorrete innamorarmi,
Col pensiero crudel di abbandonarmi.

Lind. Troppo troppo Drusilla.

Belf. Drusilla voi mi fate intenerir,
Io mi sento a morir,
Vi giuro fedeltà.

Drus. Di questa verità
Qual segno me ne date.

Belf. Ecco la mano.

Drus.

L' accetterei, Signore,
Ma se vota è la man non crede al core.

Lind. Brava brava.

Belf. Caduta è sul proposito. (sito:
Farei.... ma non vorrei far un sproposito.)

Drus. L'interesse e l'amor sono in duello.

Belf. Belfior, stemo in cervello,
Ma son innamorato,
Ragion non sento, ed il cervello è andato.

Drus. Che mai risolverà?

Belf. Maestrina cara,
Son nelle vostre mani,
Tutto farò per voi d'amor in segno:
Eccovi in questo ancor il primo pegno.

Lind. Bene bene.

Drus. Signore, io son confusa,
Apprender non son usa,
Mi son tutta commossa,
Vengo dalla vergogna rossa rossa.

Belf. Ma voi voi, se mi amate,
Qual prova a me ne date?

Lind. Or viene il buono.

Drus. Io tutta vostra sono,
Caro il mio buon veduetto,
Poverin, poveretto;
Con questo bel visin che par di cera;
E ben vostra farò mattina e sera.

Lind. Troppo troppo.

Belf. Mi sento a intenerire.

Lind. Più non posso soffrire.

Drus. Quegli occhietti
Sono così furbetti,
Questa mano io baccio per rispetto.

Lind. Più soffrire non posso.

Belf. Oh che diletto,

B

Ca

Cara, fra queste braccia...

Lind. Signor, bon prò vi faccia,
Vi rendo soggezione.

Belf. Via di qua, Bernardone.

Drus. Stà in cervello.

Signor, mirate in quello;
Che franco a voi sen viene;
Un nipote fedel che vi vol bene;
Se accorto che mi amate,
Che per me sospirate, e tutto il giorno
Di voi mi parla,

E con maniere accorte
Mi persuade ad esservi Conforte.
(Seconda, habbi giudizio.)

Belf. Tu sei ancor novizzo,
Ma spero ti farai
Bravo, ne godo,
Bernardoncin, ti lodo;
E perchè grato sono,
Prendi tu questa borsa
Io te la dono.

Lind. Una borsa, Drusilla, io mi contento.

Drus. Gran virtude dell' oro e dell' argento.

Belf. Dunque sarete mia.

Drus. Con mio diletto
Sarò di quel visetto.

Belf. E sperar posso

Al mio sincero amor premio e mercede?

Drus. Su questa man vi giuro la mia fede.

Lind. Quanto ne godo anch' io.

Viva viva il caro Zio.

Drus. Per voi mi moro.

Belf. Cara Drusilla mia,
Caro Lindoro.

Belf.

Belf. Dolce caro mio Tesoro;
Per te peno e per te moro.

Drus. Ah pur troppo peno anch' io,
(E per chi lo fa il cor mio.)

Belf. Carara cara.

Drus. Caro caro.

Lind. Senta, mio Patrone:

Belf. Bernardone, mia sarete.

Drus. Sì se vorrete.

Lind. Domandate in verità.

Belf. Va in malora, via di quà:

Drus. Zito zito, taci là.

Belf. Per te, cara, io vivo in pene.

Drus. Io vi voglio tanto bene.

Lind. Sì Signore, viene viene.

Belf. Con chi parli?

Lind. E' domandato,
(Traditora.)

Drus. (Sconsigliato.)

Belf. Bernardone, m' hai beffato.

Lind. Ho da vero, ve lo giuro,

Drus. E' innocente, v' assicuro.

Lind. La mia fede a voi prometto:

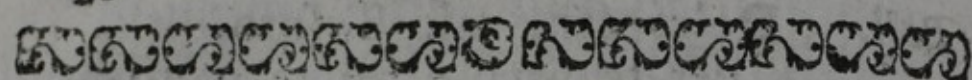
Drus. Io vi stringo stretto stretto.

Belf. Oh che gioja, oh che diletto!

3 Che piacere al cor mi dà.

Viva viva la bontà.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Lindoro, e Leonora;

Lind. **C** Redetemi Cugina;
 Che quel vostro amatore
 Quasi stizzar mi fa,
 Adesso lo trovai, parlai per voi,
 E' par, che sia pentito,
 D'aver promesso d'esservi Marito,
Leon. Ei ne ha quasi ragione,
 Quel vecchio di mio Padre
 Vuol maritar la Figlia,
 Senza darli la dote al giorno d'oggi,
 Credemi non è in uso
 Le Figlie maritar, ed il bel muso,
 Vogliono esser quattrini in quantità,
 Ricchezze, e non beltà si stima adesso,
 Un tēpo il nostro sesso (era più rispettato)
 Ora sono le Donne a buon mercato.
 Basta, m'informerò con la Maestra,
 Che in queste cose sono innocentina,
 Di naturale poi, bonin bonina.
 Son tenerina,
 Son ragazzina,
 Senza Maestra
 Non mi so muovere,
 Perchè son semplice
 Son vergognosa,

OTTA

Son

Son schizzignosa,
 Parlar non sò.

Or son discepola,
 Signor mio bello;
 Il mio cervello
 Si va svegliando;
 A poco a poco
 Io imparerò.

Son ec.

SCENA II.

Lindoro.

Lind. **C** Hi le credesse;
 Povera innocentina;
 Basta dir, ch'ella è donna
 Per esser come l'altre
 Furbe, piene di malizia, e ancora scaltrè;
 Donne belle.

Donne care,
 Liete tutte al fin così;
 Con un vezzo lusingate,
 Con un riso innamorato,
 Dico il ver, non è così.

Poi con questo, poi con quello
 Siete bello, per voi moro,
 Mia delizia, mio tesoro;
 Ma di tutti vi burlate,
 Poi con quello innamorate;
 Dico il ver non è così.

Donne ec.

B 3

SCE

Belfiore e Drusilla à Sedere,

Bel. In somma dice ben quella canzone
O quanto è buono l'amore vicino
Sè non lo vede lo sente parlare
Sente parlare, è Bè
Star da presso al caro bene
Che contento al cor mi dà

Drus. La Cifera intendo già
(Ma per burlarle risponderò)
Meglio dice quella altra
A' me diletta assai il mio amorino
) E' chi non crede che possa crepare
) Possa crepare, e b
) Che patrone del mio core
Il mio ben sempre sarà.

Belf. Sì pò parlare.

Drus. Padrone, Signor Belfiore
Parli pur; mi fa onore.

Belf. Io non vorrei
Con tante cerimonie
Voi, che andiamo alla buona
Frà noi non ve padrone, nà padrona.

Drus. Fo il mio dovere

Belf. E via con questi inchini
Io non stimo le smorfie ma i quattrini.

Drus. E pur al giorno doggì
Le riverenze e i titoli
Più del denar si stimano
Vi son di quei che mangiano

A disnare pochissimo
E' si fazian, col titol di Lustrissimo.

Belf. Orsù risoluzione
Mi piace il vostro spirito,
Io non parlo per gioco
Su, datemi la mano.

Drus. Adagio un poco.
Cossi tutta ad un tratto;
Voi che prima facciamo un altro patto.

Bel. Dite su che vi ascolto.

Drus. Sapete io non hò Dote.

Bel. Lo so ma non importa

Drus. Voi siete un pò Vecchietto.

Belf. Ma senza alcun difetto.

Drus. La morte puol venire.

Belf. Tutti dobiam, morire.

Drus. Ma voi douria tocar prima di me.

Belf. Ogn'un pensi per se.

Drusil. E' se morete voi, che farò io.

Belf. (Intendo la canzon)

Vi farò donazion di tutto il mio;

Drus. Và ben ma doppo morte
Non la potete far fatela adesso.

Belf. (Gran dritura del fesso)

Dunque tutto interesse, e il vostro amore.

Drus. Caro Signor Belfiore
La Donna ama ed aprezza
O gioventù ò ricchezza,

Se giovine non siete
Senza, che io parli più già m'intendete

Belf. Cara avete ragione

Vi farò donazione

Tutta à voi lascerò l'argento è loro.

Drus. (Ed io logolerò, col mio Lindoro.)

Belf. Per te, mia coccoletta;
 Amore dentro al petto
 Sonando il ciffoletto,
 La bella furlanetta
 Con piacer mi fa ballar.
 Ah senti, mia cara, e viscerette care,
 Ah che non posso più.
 Ah che il core dal contento
 Va ballando, io lo sento,
 Sempre, cara, in su e in giù.
 Per te ec.

S C E N A IV.

Drusilla.

Giovinotti, vedete
 Come i vecchj da voi trattati sono;
 Fin che godete il dono
 Di bella gioventù Sposa cercate,
 Che se voi aspettate
 Di maritarvi con il pel canuto
 Piangerete il bel tempo in van perduto;
 No non s'ama più da vero,
 Sol si cerca d'ingannar:
 Lusingar or v'è all'usanza:
 La costanza è una follia
 Dite pure se ciò sia,
 Alme amanti voi per me.
 Parla il labbro e non il core,
 Tutto è finto nell'amore,
 Non sa alcun che cosa è fè.
 No ec.

SCE-

S C E N A V.

*Piazza.**Elisa, poi Lelio, poi Flauro, poi Flavio.*

El. IO sono impaziente
 Di saper, se il mio sposo
 In Filauo s'asconde. Ei mi promise
 Di venir a vedermi, è tarda ancora,
 E a questa sua tardanza (ranza!
 Languisce, oh Dio! nel sen la mia spe-

Lel. Vaga Elisa.*El.* Qui solo!

Non è con voi l'Amica Flavia ancora?

Lel. Io la lasciai pur ora
 Da una turba di amanti
 Ben divertita.

El. E voi con questa pace,
 E senza gelosia ...

Lel. Vietar poss'io,
 Ch' altri per lei si senta caldo il core?

El. Scusate; io non intendo il vostro amore.*Lel.* Ah voi vorreste adunque.

Che torbido, inquieto

Tremassi ad ogn'istante,

Che s'avvicina a Flavia un nuovo

Fl. Eh, Lelio, non amate. (amante?)

Se il vostro cor non teme,

Amor, e gelosia van sempre insieme.

Lel. E offender io dovrei

Con timori importuni

Di Flavia la costanza? I dubbi miei

Sarebber tante colpe. Io so qual fia

B 5

Di

Di quel bel cor la fede. E voi cercate
Farmi in amor sì vile?

El. Eh, non amate.

Fil. Che sento!

Lel. Voi lo dite...

El. E meco ve lo dice anco il mio core,
Che perde la sua pace
Dal primo dì, che lo sorprese amore.

Fil. Perfidissima donna!)

Lel. L'amor mio, bella Elisa,
E' tenero, è soave: adoro in pace
Quel volto, che mi piace.

Fl. A tempo giunsi.)

Lel. E benchè da timore
Non mi senta turbar, saper vi basti,
Che questo cor costante
Sarà sempre fedele, e sempre amate. *parte*

S C E N A V I.

Elisa, Flavia, e Filauro.

Fil. S'Uccida.... Ma che fò?)

Fl. S'io mi rallegrerò
Con voi. diletta amica,
Vi sdegherete forse?

El. Rallegrarvi! E di che?

Fl. Che il mio consiglio
Da voi, per vostra pace,
Ad esser approvato al fine arrivi;
Perchè, obbliando i morti,
Or ben m' accorgo, che pensate ai vivi.

El. Ah, voi....

Fil. Che? Forse eterno esser dovrebbe
Il pianto vedovil? E' saggia Elisa,

Se

Se del lungo ~~dolore~~, (re?
Ora chiede il conforto a un nuovo amo-

El. Come? Voi pur.....

Fil. Io pure;

Se a me lice cotanto,
Dell'Amica i consigli approvo, e lodo:

El. Ma s'ella è nell'inganno

Fl. E voi così parlate, (no.
Perchè in me supponete un grande affan-

El. Nò, ma se il ver....

Fl. Sappiate,

Che quanto aver potessi
D'impero fu quel cor, tutto a voi dono;
Che sdegnata non sono,
Che del vostro conforto
Anzi lieta son io,
Nè turbar la mia pace,
La perdita può mai d'un cor fallace.

D'amor la bella face,
Sempre si fa vivace,
Sin che del caro oggetto,
E' accende lo splendor.

Sia pur averso il fato,
Nemica sia la sorte,
Che ancor in faccia a morte
Non sente mai terror.

D'Amor ec.

S C E N A V I I.

Elisa, e Filauro.

El. C He sventura è la mia! Senza ascol-
Condannata sarò? (tarmi

Fil. Ma voi dovrete

B 6

La

La generosa Amica
 Secondar ammirando,
 Non lagnarvi di lei.

El. Ma perchè tanta cura?

Fil. Vedervi consolata al fin vorrei.

El. Lucindo, e approvereste
 Per me un nuovo Imeneo?

Fil. Sì, per vostro riposo.

El. (Si finga, per scoprir s'egli è il mio Sposo.)
 Voi foste al mio Filauro
 Un amico fedele, a me farete;
 Ottimo configlier. Dunque m'appiglio
 Tosto al vostro consiglio.

Fil. Infida!) E chi è sì degno
 Di goder sì felici i giorni suoi?

El. Se degna ne foss'io, sareste voi?

Fil. Io?

El. Sì: qual meraviglia?

Fil. Il vostro sesso
 Incostante per genio, e per natura
 E' dell'uom la sciagura.

El. Tutte non son così.

Fil. Fin'ora io vidi
 Un sì crudel costume in ogni bella.
 (Forse m'intenderà.)

El. (Di me favella,)
 Io però sempre amai
 Lo sposo mio costante!
 Quando ei lontan vivea:

Fil. Lo credo: mà Filauro nol credea.

El. Che dite voi!? Filauro
 Temea di mia costanza?

Fil. Sapeva il caro amico,
 Ch'è madre dell'oblio la lontananza?

El. E pur, che non darei

Per

Per ritornarlo in vita?
 Tanto l'adora ancor l' Anima mia:

Fil. Oh astuta!)

El. Nol credete?

Fil. Io sì: Filauro sol nol crederia.

El. Non crederebbe al pianto, a quest'affanno?

Fil. Arte il diria di femminile inganno.

El. Con troppa libertà voi vi spiegate.

Fil. Partirò.....

El. Nò, restate.

E qual ragione avrebbe il mio consorte
 Di dubbitar di me?

Fil. Non è bastante

Ragion, quel vostro amante....

El. Non è vero, tacete,
 Troppo voi m'offendete.

Fil. Scusate l'ardir mio. (dio
 Giacchè il vero v'offende, io parto. Ad-

El. Ah, t'arresta, mio bene,
 Non tormentar così la tua fedele;
 Più non celarti à me: Filauro sei
 Il sospirato mio dolce conforto.

Fil. E che sognate mai? Filauro è morto.

El. E il tenero tuo core
 Può soffrir di vedermi
 In sì misero stato? Ah nò, mio caro,
 Dammi un amplesso in dono.

Fil. Filauro estinto è già: Lucindo io sono.

El. (Oh Dispietato!)

Fil. (Oh ingannatrice! quasi
 M'avea sedotto: adesso
 M'intenerivo.)

El. Ah giurerei ch'è desso.)

Perdonate, o Lucindo.

Un innocente errore

B 7

Al

Al tenero mio core. Il vostro volto
 Inganò il mio desir
 E maggiore mi rende ora il martire.
 Qual Rio dal Mar si parte
 Dalle nascoste vene,
 Va per deserte arene
 Ma poi ritorna al mar.
 Ah che lontano, oh Dio,
 Ancor dall' Idol mio
 Farà ritorno amore
 Il core à tormentar.
 Qual ec.

S C E N A V I I I.

Filauo solo.

VA pur perfida Donna: lo stesso intesi
 I tuoi affetti rei; ma non per tanto
 Dell' indegno tuo sangue
 Macchiar vogl' io questa onorata mano.
 T' abborro, ti ripudio,
 Passerò ad altro Cielo, e te lasciando
 Nell' infame catena:
 Sarà un dì la tua colpa anco tua pena.
 S' io miro il bel del volto
 La guancia, il labbro, il ciglio,
 Ha il vezzo amor accolto.
 Eguale alla beltà;
 Ma se riguardo Elisa
 Nell' alma sua rubella
 Nò, che non è più bella;
 Ed il mio cor l'ò fà.
 S' io ec.

S C E

Sala.

Drusilla, e Leonora.

Drus. **E**Cco qui, carta canta e Villan dorme:
 Benedetto Notaro,
 Fatta la donazione a modo mio,
 Crede Belfior che serva
 Sol dopo la sua morte:
 Ed io, se voglio,
 Con questa donazione oggi lo spoglio:
 Chi fingere non sa non val un cavolo,
 Noi donne ne sappiamo più del diavolo.
Leon. Eh Signora Maeltra mia patrona,
 Favorisca di grazia: Ho inteso a dire
 Un certo non so che, di sincerarmi
 Son venuto a pregarla.
Drus. Io son pronta, o Signora, a sincerarla.
 (Questa frasca mi punge)
Leon. Un certo fatto
 Raccontato mi fu ma non lo credo:
 Dicono che mio Padre
 Senza alcuna ragione
 Faccia a lei donazione,
 Ma ciò creder non puote il mio pensiero.
Drus. E lo creda lo creda, è vero è vero.
Leon. Come dispone il Padre
 Con danno della figlia?
 Chi a far ciò lo consiglia?
Drus. Il proprio core.
Leon. Dite piuttosto il vostro finto amore:
 Tutto so, Signorina,

Ma

Ma innanzi domatina
Domanderò giustizia
Scoprirò la malizia,
E mio Padre saprà che il suo tesoro
Lui fingendo d' amare ama Lindoro.

Drus. Non è vero, mentite;
Non fingo come voi semplicità,
Ma il padre lo saprà
Saprà, che quel visetto modestino;
Fingendo amar la scuola ama lestino.

Leon. Tutta vostra bontà
Son fatta destra
Sotto l' abilità di tal Maestra.

Drus. Povera semplicetta
Tu ne fai più di me.

Leon. Ma, io nò rubbo
La robba altrui per far la mia fortuna.

Drus. A me questo. Cospetto della Luna;
Io non so chi mi tenga

No ti faccia provar lo sdegno mio
Con queste mani.

Leo. Eh che ho le mani anch'io.

Drus. Temeraria insolente
Sfacciata, impertinente

Or or prendo un bastone.

Leo. Ma tagliata farà la donazione.

Drus. Questo non farà mai.

Leo. Domani lo vedrai.

Drus. Ed io ti schiasarò pria di dimani.

Leo. Altro vi dico, che ancor io oh le mani.

Drus. Petulante sfaciatella.

Leo. Assassina menzognera.

2) Si mi voglio vendicar.

Bel. Alto alto pazzarelle.

Drus.

Drus. Venga qua Sig. Belfiore.

Leo. Sig. Padre ascolti me.

Drus. Sposo ammato.

Leo. Genitore.

Belf. Cosa è stato, cosa è.

Drus. Quella vostra Figliuolina.

Belf. Pazzarella.

Leon. Quella Sposa modestina.

Belf. Pazzarella.

Drus. Vi schernisce.

Leon. Vi tradisse.

3) Ve lo giuro in verità.

Belf. Ai, che sento, e che farà.

Dimmi tu, ma come è andata?

Drus. Tutto tutto io vi dirò.

Belf. La mia Figlia innamorata.

Leon. Tutto tutto io scoprirò.

Belf. Maledette, state cite,

Nulla intendo, e nulla sò.

Drus. Voglio dirvi.

Leon. Dir volea.

Belf. O che imbroglio,

Più non voglio.

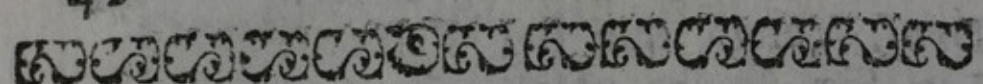
Con due pazze contrastar.

) Che dispetto

3) Sento in petto,

) Mi potessi almen sfogar.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Drusilla, e Lindoro.

Drus. **S**iam scoperti, Lindoro; (tutto;
Leonora disgraziata, ha detto il
Perduto abbiám di mie fatiche il frutto,
Fuggi, che se Belfiore
Ti trova a parlar meco,
Tutta la rabbia sua sfogherà teco.

Lind. Dunque devo lasciarvi,
Fuggirvi, abbandonarvi, oh questo nò,
Il vecchio aspetterò,
E se per causa sua sarò in pericolo
Gli darò una stoccata nel ventricolo.

Drus. A tuo Zio?

Lind. A mio Zio.

Drus. Impiccar ti farai, ragazzo mio.

Lind. Non m'importa; quel vecchio
Lo voglio trucidar con questa spada,
Voglio cavargli il fegato e 'l polmone,
E vederà s'io sono un Bernardoue.

Drus. Danque hai spirito, ardir?

Lind. Son tutto foco.

Drus. Coraggioso l'aspetti?

Lind. Oh il Ciel volesse.

Ch' ora qui capitasse,

Drus. Non hai timor?

Lind. Non temo alcuno al mondo.

Drus.

Drus. Ecco ecco Belfior.

Lind. Dove m'ascondo?

Drus. Il coraggio dov'è?

Lind. Già se n'è andato.

Drus. Nasconditi colà.

Lind. Sono imbrogliato.

SCENA II.

Drusilla, e Belfiore.

Drus. **M** Hera me.

Belf. Drusilla,

Chi è colui che colà s'andò a nascondere?

Drus. Io non so che rispondere.

Belf. Presto, parla, o t'ammazzo.

Drus. Via via manco strapazzo;

La volete sapere io ve lo dico:

Della vostra figliuola egli è l'amico.

Belf. Di Leonora?

Drus. Gnor sì.

Belf. Che mai direte?

Non può star.

Non può star.

Drus. Voi lo vedrete.

Belf. E voi, Signora bella,

Voi dunque siete quella;

Che sperando d'amarvi,

Tendeva a trappolarvi?

Drus. Ah non è vero.

Belf. Ne posso star sicuro?

Drus. Su l'innocenza mia,

Signor, lo giuro.

Belf. Uh che bestemmia.

Basta mi chiarirò;

Ma in tanto quel briccone

Vo-

44 A T T O

Voglio cacciar di qua,
Vuo bastonarlo, e se fa il bell' umore
Voglio scannarlo.
Drus. Ah non fate non fate.
Belf. Eh lasciate lasciate.
Drus. Farete un precipicio,
Belf. Oprerò con giudizio.
Drus. Andate a trovar gente.
Belf. Di lui non temo niente.
Drus. Ah voi andate
Ad incontrar la morte.
Belf. Benchè vecchio son io sono ancor forte.
Drus. Ma voi ...
Belf. Ma tu.
Drus. Ma poi ...
Belf. Ma quest'è troppo.
Drus. Non andrete.
Belf. S'andrò? che sì.
Drus. Che nò.
Belf. La bestia è superata.
Drus. Oh me meschina,
E' fatta la frittata.

SCENA III.

Belfiore scacciando Lindoro, e Drusilla.
Belf. F Uori fuori, guidone,
Lind. F Oimè, pietà.
Belf. Che vedo? il Bernardone come qui?
Lind. Vi dirò: Son venuto
Gnorsi, ma partirò.
Drus. Mai dice che stia bene una parola.
E' venuto alla Scuola.
Belf. L' Amante di Leonora disgraziata.
Drus. Via compatite, mi sono ingannata;
Belf. Via di quà, temerario.

Lind.

TERZO

45

Lind. Drusilla.

Belf. Questo è troppo:

Parti, o t'ammazzo!

Lind. Io volo di galoppo.

SCENA IV.

Drusilla, e Belfiore.

Belf. Q Uà la mia donazione.

Drus. Perchè, per qual ragione?

Belf. Perchè siete bugiarda,
Menzognera, maliarda,
Perchè voi mi credete un bel minchione;
Presto, datemi quà la donazione.

Drus. Carta canta;
E Villan dorme;
Chi l'ha fatta
Se la goda;
Buon vecchietto;
Poveretto,
Quest'è l'uso della moda;
Con chi è gonzo così vada:
Voi credete con quel muso
Di potere innamorarmi,
Di piacermi, di sposarmi;
Siete pazzo in verità.

SCENA V.

Belfiore solo.

Drusilla traditora,
Vanne vanne in malora!
Mi voglio maritar per tuo dispetto;
E di mè troverò più degno oggetto.
Ma penso che una donna
Sempre dovrò sposar.
Che volea dir mi con verrà soffrire;
E faccia il matrimonio, (monio.
Per un verso o per l'altro è un grande-
Se

Se la Donna
 E' bella bella,
 Non è nostra
 Tutta tutta,
 E s'è brussa si fa odiosa,
 Peggio poi s'è virtuosa,
 Non potiamo,
 Non vogliamo,
 Quinci a quindi,
 E voi, e tu,
 Donne Donne, e poi non più.
 Se la ec.

S C E N A VI.

Piazza.

Flavia, e Lelio, e poi Elisa.

Fl. **N**on più Lelio vi credo, e già condan-
 (no
 Il mio sospetto ingiusto.
Lel. Cara, un sì bel sospetto
 Più certo ora mi fa del vostro affetto.
Fl. Di vostra fè il mio amor sol s'alimenta.
El. Flavia siete contenta,
 Che or con voi mi rallegri?
Fl. Ah ben conviene
 Quest'amara favella al vostro core,
 Ma perdono al mio errore,
 Non donerete amica?
Lel. E a me pur anco,
 Che innocente cagion fui dell'inganno?
El. Sì; ma nel mio perdono
 Tutto non cessa il mio crudele affanno.
Lel. Che potiam far per consolarvi!

El.

El. Oh Dio!
 Voi l'innocenza mia
 Conoscete abbastanza;
 Ma nel cor di Lucindo ancor son rea.
Fl. Intendo ma tra poco
 Io farò da quel core
 Ogni dubbio sgombrar co' detti miei.

S C E N A VII.

Filauo in osservazione, e detti.

El. **N**O, non bastano i detti.
 Dir potrete, che Lelio *a Fl.*
 Meco parlò di voi; ma che? Lucindo
 Vi crederà fedotta
 Dalle lusinghe mie.
Fl. Ma ai giuramenti
 Egli non presta fede.
El. Al nostro sesso, o Flavia, ei nulla crede.
Fil. Che sento! Ah m'ingannai.)
Lel. Non v'affliggete, Elisa,
 Che Lelio parlerà.
El. No: chiedo, amici
 Da voi più certa prova
 Della vostra amista, Sposi vi voglio:
 Sol può la vostra mano
 Render l'altrui sospetto ingiusto, e vano.
Fil. Oh fida Sposa!)
Lel. Ah Flavia,
 E qual miglior consiglio
 Potria darvi l'amica?
Fl. E a quel m'appiglio.
El. Cara, lasciate adesso, (plessio:
 Che grata a voi mi renda in questo am-
Lel.

Lel. Ea me, che il mio riposo ... *a Fil.*

Fl. Basta. La man vi dò: fiete mio sposo.

Lel. Di sì dolce imeneo
Non sò spiegar la gioia;

El. E' mio l'onore.

Fl.) *a 2* E' doppio pegno d'amistà, e d'a-

Lel.) more *Lelio parte.*

Quel labbro fè mi giura,
E mi promette amore;
Ma non ti vedo il core,
E torno a dubitar.
Chi troppo s'assicura
D'un amoroso accento,
Costante crede il vento,
Costante ogn'ora il mar.
Quel ec.

S C E N A V I I I.

Elisa, e Filauro.

El. **O**R paga sono in parte; in questa guisa!

Fil. Ah mia adorata Elisa,
Fida consorte mia, pietà ti chiedo;
Or che de' dubbj miei
Già pentito son'io.

El. Sorgi. Chi fei?

(Vuò vendicarmi.)

Fil. Il tuo consorte io sono;
Pien d'amor, tutto fede ...

El. Io il crederei, ma Elisa non lo crede?

Fil. Deh perdono, Idol mio. Cor dunque avre
Di lasciar tra le pene

Filauro tuo languir senza conforto?

El. Che sogni sono i tuoi? Filauro è morto.

Fil.

Fil. Nò, che Filauro io son. Consola al fine
I dolci affetti miei ...

El. Filauro è morto, e tu Lucindo sei.

Fil. Vuoi vendicarti, il vedo;
Sfogati quanto fai, ma lascia almeno;
Che fedel ti confessi,
Che costante t'adori ...

El. Basta. D'uopo non ho che tu m'onori.
Tu Filauro non sei; pria di vedermi
Fedel m'avria creduta il mio consorte,
Nè mai osato avria
Di dubitar della costanza mia.

Dimmi, che un empio sei,
Ch'hai di macigno il core,
Perfido traditore,
E allor ti crederò.

(Non sò di lui scordarmi,
Fingo che non dovrei,
Ma sento che sdegnarmi,
Nè odiarlo, o Dio non sò.)
Dimmi ec,

S C E N A I X.

Filauro.

Fil. **C**Hi fu nel caso mio, spiegar può solo
La gioja del mio cor. Ma la mia Spo.
A placar or si voli, (la
Si ricerchi dov'è ben si consoli.

Deh lasciarmi in pace.

Spietato martir,
Sol questo mi piace,
Si deggio partir,
L'amato mio bene,
Trovar mi conviene;

Per

Per poco la sorte
M'impone così.
Io parto ben presto,
Lo sdegno spietato
D'un barbaro Fato
Si deve soffrir.
Deh ec.

S C E N A X.

Lelio.

O Qual contento io provo;
Ora che certo sono
Dell'amor della fede,
Della mia dolce Amante,
Ben presto a rivederla
Men volo, e a farla certa del mio amore,
O qual gioja già sento entro del core.

S C E N A XI.

Filauro, ed Elisa.

Fil. Diletta Sposa al fine (intero
Tisei placata, ah dopo un lustro
Di tormenti, e di guai,
Questo è il primo momento
Che comincio a goder.
Elis. Il tuo contento
E' cagione del mio,
Ora comincio anch'io
A respirar da lunghi affanni miei;
Ed or che meco sei.
Ogni insulto crudel perdono al fato.
Fil.

Fil. Parliam solo di gioje idolo amato.
Elis. Dal mio seno, o caro Sposo,
Già sbandito ogni timor.
Fil. Tutt'i giorni in bel riposo
Passeremo, e in dolce amor.
a 2) Qual contento idolo amato
Or mi sento dentro al cor.

S C E N A U L T I M A.

Campagna.

Eelfiore, Drusilla, Leonora, Lindoro.

Bel. Tutto Drusilla sì, tutto mi scordo;
Sia tua la donazione,
Ed or contento io sono,
Che a Lindoro tu dia la man di Sposa.
Lind. O qual gioja improvvisa!
Drus. Numi, che intesi mai!
Leo. Su via, non più tardate.
Drus. Eccomi pronta.
Lind. O me felice appieno!
Drus. O qual piacere or sento entro del seno.

C O R O.

Or è giocondo,
Chi mesto fu:
Così v'è il Mondo,
Chi sù, chi giù.

Fine del Dramma.

Quest'Aria v'è in vece di quella
a Carte 46.

Belf. Nissun faccia il sostenuto,
Questa è cosa, che si sà,
Per gabarci queste Femmine;
Le son fatte tutte a posta.
E' così come dico io,
Sento sento un mormorio,
Tutti dicono di sì.
Nessun ee.

© Biblioteca Civica di Verona

159.2.2624/5